

# La parabola dei due figli

## Autenticità e capacità di vedere il Regno

### QUANDO PREGATE DITE: PADRE

“Padre santo,  
venga il tuo Regno.  
Venga nei nostri gesti,  
nelle azioni di pace,  
nei giorni spesi nel lavoro.  
Dai un senso alle nostre fatiche  
oltre la nostra smania di giudicare,  
la nostra incapacità di dire  
il vero ed il profondo della nostra storia.  
E’ qui, ora, che il tuo regno  
viene e verrà”

### Brano biblico:

Matteo 21,28-32



"Che ve ne pare? un uomo aveva due figli; rivoltosi al primo disse: Figlio, va' oggi a lavorare nella vigna. Ed egli rispose: Sì, signore; ma non andò. Rivoltosi al secondo, gli disse lo stesso: Ed egli rispose: Non ne ho voglia; ma poi, pentitosi, ci andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del Padre?". Dicono: "L'ultimo". E Gesù disse loro: "In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. E' venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per credergli".

*La parabola è semplice: un padre invia i due figli a lavorare la vigna. Il primo dice sì ma poi non va, mentre il secondo fa esattamente il contrario. E' il secondo a compiere la volontà del padre. Aveva detto no; ma si pente. Forse ha scorto il volto del padre addolorato per la stupidità della sua risposta, oppure ha visto lo stato deplorabile in cui la vigna è ridotta. Insomma, si pente. E il pentimento cancella un gran numero di peccati. Non è un male non aver voglia; è male continuare a dire no. Questa parabola evangelica mette a nudo la contrapposizione tra il "dire" e il "fare" che spesso caratterizza la nostra vita. E', infatti, una contrapposizione che non divide gli uomini tra loro: da una parte quelli che fanno e dall'altra quelli che parlano. In verità, divide piuttosto la vita di ognuno di noi, talora sprecata nelle troppe parole. Il Signore viene a dirci che contano i comportamenti. Lo aveva detto già un'altra volta: "Non chiunque mi dice 'Signore, Signore', entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli" (Gv 7,21). La fede non è pronunciare delle formule ma mettere in pratica il Vangelo. Oggi il mondo ha bisogno di testimoni, ossia di discepoli che sanno mostrare con la loro vita la verità e la bellezza del Vangelo. Così ha fatto Gesù per primo.*

## Per approfondire

### Il contesto della parabola

(Matteo: capitoli 18 - 23):

Il contesto del Vangelo di Matteo nel quale si trova questa parabola è quello della tensione e del pericolo. Dopo il *Discorso della comunità* (Mt 18, 1-35), Gesù si allontana dalla Galilea, attraversa il Giordano e inizia il suo ultimo viaggio verso Gerusalemme (Mt 19, 1). Molto prima egli aveva detto che doveva andare a Gerusalemme per essere arrestato e ucciso e poi risuscitare (Mt 16, 21; 17, 22-23). Ora è dunque giunto il momento di salire fino alla Capitale e di affrontare la prigione e la morte (Mt 20, 17-19).

Arrivando a Gerusalemme, Gesù diviene motivo di conflitto. Da un lato il popolo che lo accoglie con giubilo (Mt 21, 1-11); perfino i bambini lo acclamano quando, con un gesto profetico, espelle i venditori dal tempio e guarisce i ciechi e gli zoppi (Mt 21, 12-15). Dall'altro lato i sacerdoti e i dottori che lo criticano. Essi chiedono che comandi ai bambini di chiudere la bocca (Mt 21, 15-16). La situazione era tanto tesa, che Gesù dovette passare la notte fuori della città (Mt 21,17; cfr Gv 11, 53-54). Ma il giorno dopo di buon'ora egli già ritorna e, sulla strada che porta al tempio, maledice un fico, simbolo della città di Gerusalemme: albero senza frutto, solo con foglie (Mt 21, 18-22). E poi entra nel tempio e comincia a insegnare al popolo. Mentre sta parlando al popolo arrivano le autorità per discutere con lui, e Gesù le affronta, una per una (Mt 21, 33-45): i sommi sacerdoti e gli anziani (Mt 21, 23), i farisei (Mt 21, 45; 22, 41), i discepoli dei farisei e degli erodiani (Mt 22, 16), i sadducei (Mt 22, 23), i dottori della legge (Mt 22, 35). Alla fine Gesù fa una lunga e durissima denuncia contro gli scribi e i farisei (Mt 23, 1-36) e una breve e tragica accusa contro Gerusalemme, la città che non si converte (Mt 23, 37-39). E' in questo contesto carico di tensione e pericoloso che Gesù pronuncia la parabola dei due figli.

### Un esempio preso dalla vita familiare

*Che ve ne pare?* La domanda di Gesù è provocatoria: chiede agli uditori di fare attenzione e di dare una risposta. Chiede a noi di rivivere situazioni capitate centinaia di volte: più che ad una narrazione di fantasia il brano di Matteo ci mette di fronte ad uno squarcio di vita quotidiana.

Se non l'abbiamo vissuta nei panni del padre l'abbiamo certamente sperimentata in quelli dei figli.

*L'ovvietà della risposta diventa un giudizio sugli uditori, su ciascuno di noi.* E' esattamente in questo che consiste la funzione o "il tranello" della parabola: portare gli ascoltatori a sentirsi coinvolti nella storia, perché, usando come criterio la loro propria esperienza di vita, esprimano un giudizio di valore di fronte alla storia raccontata loro. Questo giudizio funzionerà subito come chiave per applicare la parabola alla realtà.

### ALCUNE SEMPLICI DOMANDE

per aiutarci nella meditazione.

- a) Quale punto di questa storia dei due figli ha richiamato di più l'attenzione? E perché?
- b) Chi sono gli uditori ai quali Gesù si rivolge? Quale è il motivo che lo ha portato a proporre questa parabola?
- c) Qual è il punto centrale che Gesù sottolinea nell'atteggiamento dei due figli?
- d) Quale tipo di obbedienza Gesù raccomanda attraverso questa parabola?

### Attività in gruppo: talk show/processo

Proviamo, a metterci nei panni dei vari personaggi cercando di sostenere le loro ragioni. Alcuni del gruppo fanno la parte di ognuno dei due fratelli, altri quella degli ascoltatori (sacerdoti e anziani), altri rivestono il ruolo del padre. Un moderatore farà qualche domanda per aiutare ogni gruppo a motivare meglio il proprio comportamento. Se si vuole rendere più vivace la discussione la si può impostare come un vero e proprio processo con interrogatorio e arringhe finali. Può anche esserci un giudice che emette il verdetto

**Due lettere, quasi tre**

*Ciao Gino, ti scrivo come al solito per raccontarti come vanno le cose qui da noi. Dalla parte evoluta del mondo amiamo cercare scuse: è sempre più difficile chiamare le cose col loro nome. Ieri, ad esempio, Claudio non mi ha detto che aveva perso l'autobus e, insieme ad un suo compagno poco affidabile, era rimasto a girare in centro invece di andare a scuola. Quando una mia collega mi ha chiesto cosa faceva mio figlio in piazza ho inventato una scusa per nascondere l'imbarazzo...alle sera, poi, l'ho interrogato. Quello che mi ha dato più fastidio è che non mi ha detto la verità ma ha sparato una sfilza di storie inverosimili. Alla fine mi sono arrabbiato e anche lui è andato in camera sua col muso. All'una era ancora là, steso, con la cuffia sparata nelle orecchie e lo sguardo fisso nel buio.*

*Forse dalla parte meno evoluta del mondo queste cose non succedono.*

*Ciao da tuo fratello Giulio*

*Ciao zio Gino, certo che a volte ti invidio. E' vero che lavori in un ospedale africano ma sono convinto che lì le cose siano più semplici, dirette..direi naturali. Qui, invece, è tutto più complicato. Ieri, ad esempio, tuo fratello (cioè mio padre) mi ha aggredito alla sera con un'interrogatorio da inquisizione che mi ha fatto subito irrigidire. Avrei voluto raccontargli che dopo che ho perso l'autobus mi si è avvicinato Piero, il mio compagno più stralunato, e mi ha chiesto di fargli compagnia. Siamo andati, così, in piazza a fare un giro mentre lui si sfogava. Ti dirò che mi sentivo bene, pensavo di fare la cosa giusta: in fondo un giorno di scuola perso vale una persona guadagnata. Non ti racconto quello che mi ha confidato e come sia entrato in confidenza con lui. Ti dico solo che, alla sera, mentre stavo per dire tutto a mio padre, il suo atteggiamento mi ha sconcertato e ho reagito sparando balle finendo poi per arrabbiarmi. Alle due ho finito di ascoltare la musica e sono andato in bagno: l'ho visto nella penombra con gli occhi fissi verso il soffitto a meditare sull'autorità paterna.*

*Forse dalla parte meno evoluta del mondo queste cose non succedono.*

*Ciao da tuo nipote Claudio*

*Caro fratello e caro nipote...qui non è questione di parte evoluta del mondo...*

**La seconda parte della parabola**

*\* In verità vi dico che pubblicani e prostitute vi passano avanti nel Regno di Dio! Usando come chiave la risposta data dagli stessi sacerdoti e anziani, Gesù applica la parabola al silenzio peccaminoso dei suoi uditori di fronte al messaggio di Giovanni Battista. La risposta che avevano dato diventa la sentenza della loro stessa condanna. In linea con questa sentenza i pubblicani e le prostitute sono quelli che, inizialmente, avevano detto *no* al padre e che, in seguito, avevano finito per fare la volontà del Padre, perché avevano ricevuto e accettato il messaggio di Giovanni Battista, come proveniente da Dio. Mentre loro, i sacerdoti e gli anziani, sono quelli che, inizialmente, avevano detto *sì* al padre, ma non avevano fatto quello che il padre chiedeva, perché non vollero accettare il messaggio di Giovanni Battista, neppure davanti a tanta gente che lo accettava come messaggero di Dio.*

*\* Così, per mezzo della parabola, Gesù inverte tutto: quelli che erano considerati trasgressori della Legge e condannati per questo, erano in verità quelli che avevano obbedito a Dio e tentavano di percorrere *il cammino della giustizia*; mentre quelli che si consideravano obbedienti alla legge di Dio, erano in verità quelli che disobbedivano a Dio.*

*\*Per Gesù lo sguardo contemplativo - cioè la capacità di riconoscere la presenza attiva di Dio nelle persone e nelle cose della vita - non c'era nei sacerdoti e nemmeno nei capi, ma nelle persone che erano disprezzate come peccatori e impuri. Si può capire perché queste autorità decisero di prendere e uccidere Gesù, infatti "ascoltando queste parabole, capirono che era di loro che Gesù parlava" (Mt 21, 45-46).*

*Chi volesse applicare questa parabola oggi, provocherebbe, probabilmente, la stessa rabbia che Gesù provocò con la sua conclusione. Oggi succede lo stesso. Sarebbe interessante fare la lista aggiornata di tutte le categorie di persone che sono di solito emarginate, come non facenti parte del circuito religioso: queste persone, tante volte, hanno uno sguardo più attento per percepire il cammino della giustizia. Hanno l'occhio pronto a vedere Gesù nella storia più di quanto non facciano quelli che vivono tutto il giorno nella chiesa e fanno parte della gerarchia religiosa. Per il fatto*

*che una persona appartiene a una gerarchia religiosa non per questo possiede lo sguardo puro che permette di percepire le cose di Dio nella vita.*

### **NON SOPPORTO...**

*Non sopporto l'ipocrisia di chi crede di essere già arrivato, di avere in tasca la prenotazione sicura per un posto in paradiso. Ostentano quella sicurezza che è l'esatto contrario della ricerca piena di dubbi di ogni vero cristiano.*

*Non sopporto l'ipocrisia di chi si mette negli ultimi posti fingendo un'umiltà di maniera. Poiché gli ultimi saranno i primi mascherano la presunzione sotto le spoglie della contrizione.*

*Non sopporto l'ipocrisia di chi guarda e non si muove.*

*Non sopporto l'ipocrisia di chi si muove senza guardare.*

*Non sopporto l'ipocrisia di chi parla e non ascolta...ma anche chi ascolta senza mai parlare mi sembra, tutto sommato, inutile.*

*C'è da cambiare il mondo e noi ci perdiamo nell'inefficacia delle nostre comunità.*

*C'è da cambiare il mondo e noi ci perdiamo nella lentezza delle nostre scelte, spesso inconcludenti.*

*C'è da vedere il Regno...e noi ci perdiamo a giudicarci l'un l'altro.*

### **Proposte per la liturgia: la penitenza**

Non si tratta del sacramento ma della vera e propria applicazione della penitenza più famosa prevista nei giochi tradizionali: dire, fare, baciare, lettera e testamento.

Al termine di un incontro del gruppo ognuno pesca da un cesto un foglio piegato su cui è riportata la frase di San Paolo "Il regno di Dio (...) è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo"(Romani, 14, 17) (si può anche cantare nella versione della comunità di Taizé, in inglese<sup>1</sup>). Insieme alla frase è indicata una delle cinque penitenze: dire, fare, baciare, lettera, testamento.

A seconda della scelta ognuno dovrà nel periodo che separa dal prossimo incontro impegnarsi a..

**DIRE.** Cercare di valorizzare le cose belle della vita parlandone il più possibile e combattendo il disfattismo

**FARE.** Ogni giorno un piccolo gesto (anche sempre lo stesso) per togliere di mezzo un ostacolo fra noi e gli altri

**BACIARE.** Esprimere il proprio affetto attraverso le varie forme di contatto fisico, dando valore alla "tenerezza".

**LETTERA.** Una frase, un'idea da scrivere periodicamente e, se si vuole, da inviare a qualcuno

**TESTAMENTO.** Trovare qualcosa di personale e prezioso da regalare a qualcuno per donargli un po' di sé.

Volendo si può, successivamente, dedicare qualche momento a raccogliere alcune esperienze. Altrimenti, anche senza tanta pubblicità, i gesti che abbiamo seminato porteranno comunque frutto.

**LA STESSA ESPERIENZA SI PUO' PROPORRE ANCHE AI BAMBINI...**non richiede particolari adattamenti anzi: saremo noi adulti a dover tornare un po' bambini.

1 "Il testo è "The kingdom of God is justice and peace and joy in the holy spirit: come Lord, and open in us the gate of your kingdom". Da notare l'invocazione al Signore che apra in noi i cancelli del suo regno.